

## 8 Marzo 2017 : Volti di donna



Il 7 marzo, eravamo stati a Siou, da suor Martina. Con suor Regina, suor Catherine, Iroko e Gaulé, i due amici con cui facciamo pozzi e trivellazioni. Suor Martina risiede nel nord del paese, a Siou, dove è attivo un centro per i ciechi. Impagliano sedie, intrecciano corde, fabbricano cestelli, e si occupano di orti e giardini, malgrado il loro handicap. Con lei c'è suor Philippine suor Fidèle. Il villaggio ha anche problemi di oncocercosi legati alla mancanza di acqua.



Quest'oggi, festa della donna, faccio un salto al villaggio, per incontrare qualche volto di donna. Eccone due al lavoro, nel cortile di Pascal, analista all'ospedale, e sacrestano tutto fare.



Kagnala e Luguma sono intente a lavorare la manioca per estrarne gari e tapioca. Un lavoro lungo e laborioso.



Penso a quanto diceva Kwaku Innocent: « Le donne di Kolowaré sono serie, laboriose, affidabili. Arrivano con il camioncino davanti al mio campo di manioca, fanno il pieno, pagano e tornano al villaggio ». Kwakou Innocent di Sabaringadè vende regolarmente i

suoi prodotti alle donne di Kolowaré che lavorano e trasformano la manioca, in gari e in tapioca.



Una volta pronta, la tapioca è raccolta in sacchi per lo smercio. Nella foto Foussena e Akowa, sua sorella, e il fratello Rachidou, con due sacchi di tapioca in attesa di un mezzo per la città Kara, ad un centinaio di km da Kolowaré.



Continuo mi fermo nel cortile di Fati Koly, una delle grandi narratrici del villaggio. E' con sua figlia Marcelline che vive in Niger insieme a David, un altro figlio. Venuti a fare una visita alla vecchia madre. Proprio oggi, festa della donna. Seduta con loro c'è Marya, la moglie del vecchio capo villaggio deceduto. Mi fermo a conversare un momento con loro. Arrivo davanti all'ospedale e trovo Asura e Adjeretu che vendono farinata di mais, piccoli pani e banane.



Entro all'ospedale. I nuovi ammalati non sono molto numerosi. Trovo sotto la tettoia, Blandine e suor Catherine. Blandine ha fra le braccia il figlio di Elise, il gemello sopravvissuto.

Faccio un giro a salutare i degenti. Alcuni sono in situazioni difficili e gravi. Mi colpisce il volto triste di una bambinetta di tre o quattro anni seduta davanti alla porta di una cameretta. Entrando nella stanzetta capisco il perché di quel volto. Sul letto una donna, forse sua madre. Davanti a quel corpo martoriato non dico nulla prego in silenzio, poi la benedico con due parole in kotokoli.



Altri invece hanno più possibilità di reagire. Alcuni sono seduti o sdraiati davanti alla camera. Una signora, vedendo la macchina fotografica, mi dice che vuole una foto. Si veste, si fa bella, mette un foulard, ed ecco la foto, tutta in verde.



Arrivo nel centro del villaggio, nell'emporio di Lintam. E' qui che vengo per ricaricare il cellulare. Trovo Abirou e sua sorella Nafyatou. E' lei che si occupa di caricare il cellulare. Eccola all'interno della bottega mentre trasferisce dal suo



cellulare il credito richiesto al mio vecchio nokia. Accanto c'è sua madre Ramatou. Nella foto a destra con Djato Afssa. E' lei, più che il marito (che lavora all'ospedale), che porta avanti le varie attività, andando per esempio a Lomé regolarmente per rifornire il negozio. La loro bottega e dintorni, è un centro di incontro, di scambi. Accanto c'è il laboratorio del barbiere Gamal. Sotto la veranda, su un tavolino, un computer portatile sta mostrando il film della festa degli ammalati, del 29 gennaio scorso. Tornando alla missione incontro due ragazze con grosse bacinelle sul capo. Chiedo se vanno ad attingere acqua. « No, rispondono, siamo andate a gettare le immondizie fuori del villaggio ». E' quello che abbiamo fatto anche noi il mercoledì delle Ceneri : con un gesto simbolico abbiamo gettato fuori dal villaggio le vecchie palme, bruciate ad un incrocio, poi raccolte le ceneri per ricordarci la nostra composizione.



**Kolowaré 9 marzo 2017.**